

UNA SPERANZA DAL PRESEPE

DI FR. **FRANCESCO D. COLACELLI**

Una donna col bambino. È l'immagine che ogni anno, il primo gennaio, richiama alla mente dei credenti il concetto di Maria, Madre di Dio. Spesso l'iconografia religiosa unisce in un tenero abbraccio la Madre e il Figlio.

Ancora di più i presepi, allestiti in molte case, ci invitano a concentrare la nostra attenzione sulla famiglia di Nazareth, sul fatto che un Dio abbia scelto non solo di incarnarsi nel grembo di una donna, ma anche di farsi uomo in una famiglia.

Per questo Natale c'è stato un vero e proprio boom dei presepi. 10 milioni, secondo una stima. I negozianti, atterriti dalla crisi economica che ha colpito il settore dei regali, sono stati salvati da un aumento del 5% di richieste di statuine da collocare dentro o intorno alla grotta di Betlemme.

Non si possono trarre, da questi elementi, conclusioni affrettate. Non è neppure corretto invadere il campo degli esperti di sondaggi e dei sociologi. Ma a me piace vedere nella riscoperta del presepe un segno di speranza. La speranza che stiano emergendo i primi segnali di una rinascita dei valori, primo fra tutti quello della famiglia, oggi messi in discussione da una cultura imposta dall'alto per piegare l'uomo a ideologie prefabbricate o alla logica del consumo.

Oggi sul tema della famiglia si sta combattendo una grande battaglia di pensiero che investe più fronti. Da un lato c'è il tentativo di sgretolarla dalle fondamenta, favorendo la nascita di forme di unione "concorrenziali", tese a salvaguardare solo i diritti di un vero e proprio matrimonio, riducendo al massimo i doveri.

A questa tendenza si aggiunge la nuova moda, *made in England*, di coppie regolarmente sposate, che restano tali, pur vivendo i coniugi l'uno separato dall'altro. Ci si vede appena la corsa alla carriera lo permette. Dall'altro lato c'è la grande battaglia in difesa dell'apertura alla vita. Ormai in tutto il mondo, ad eccezione dell'Africa sub-sahariana (il dato è recentissimo), dilaga il modello di famiglia di tipo occidentale: 2 + 2, lui, lei e un paio di bambini. E per non andare oltre questa soglia "programmata" non si esita a fare ricorso a eliminare fisicamente i figli indesiderati. Anche in Italia sta ormai trovando diritto di cittadinanza la famigerata Ru486, conosciuta col triste nome di "pillola del giorno dopo" o "pillola abortiva". È una compressa che impedisce l'impianto dell'ovocita fecondato. In pratica con questo metodo non ci sono più le scene cruente dell'aborto tradizionale, non c'è più nessun trauma fisico per la donna, ma il risultato è lo stesso: la soppressione di una vita. Nessun uomo di scienza, infatti, finora è riuscito a

dimostrare che l'embrione è soltanto un ammasso di cellule senza un'anima.

Ad una coppia di sposi novelli, un giorno Padre Pio augurò: «Il Signore vi dia figli e poi la grazia di indirizzarli sulla via del cielo». Ad un marito che chiedeva una benedizione per il buon parto della moglie rispose: «Sì, sì. Dio ama chi crea». A chi, invece, era intenzionato a rendere il proprio matrimonio fecondo, il Santo di Pietrelcina ricordò che «i figli non sono chiodi, ma grazia di Dio», aggiungendo: «Quando si ha fede, i figli non pesano né alla salute, né alle finanze, né ai nervi».

Possono sembrare discorsi di altri tempi, del secolo scorso. Ma non lo sono. Poche settimane fa, infatti, Papa Benedetto XVI stigmatizzava «la tendenza a considerare l'essere umano, in particolare dai primi istanti della sua esistenza, come un semplice oggetto di ricerca» e ammoniva «è importante affrontare le questioni etiche non solo da un punto di vista scientifico, ma da quello dell'essere umano, che deve sempre essere rispettato. Senza accettare questo criterio morale fondamentale sarà difficile creare una società veramente umana». E questo era vero ieri, quando viveva Padre Pio. È vero oggi, quando sembra che la maggior parte la pensi diversamente.

E sarà vero domani. ■